

IL WELFARE TRA RESIDUI IDEOLOGICI E CRISI DEI VALORI IN UNA SOCIETA' IN FUGA DAL PASSATO

Civitas et humanitas 2012-2013, Lecce 2013

Clementina Gily

Cosa vuol dire benessere? *L'entusiasmo e la narrazione contro i residui ideologici.*

La filosofia deve riprendere la sua abitudine maieutica, di interrogare senza presumere di sapere. Lo storicismo del '900 nelle sue soluzioni ha compiuto il compito, ha dato spazio al mondo dell'uomo sacrificato dalla tendenza trascendente che ha eternato i valori. Da Platone e Aristotele in poi il desiderio di sapere logicamente ha teso a tutto definire, Tari diceva Hegel malato di *trascendenzofobia*¹ perché non ammetteva il futuro nemmeno nell'ottica dell'arte. E' qui che nasce questa riflessione, consigliata da Howard Gardner nel suo ultimo libro, quando dopo aver per tanto tempo parlato delle diverse forme della mente ha concentrato la sua attenzione su quel che consente di ridefinire il mondo dell'uomo.² Per lui la filosofia dell'ultimo secolo si è compiuta senza fare quel che sempre fa la filosofia, cioè riprendere l'ottica dei valori e ridefinirli nella situazione dell'oggi. La storia contemporanea ha troppe difficoltà per lo storico, argomentava Croce, il futuro rischia di essere ottenebrato dalla mancanza di distanza che sopravvaluta il passato, che non ha in sé la trascendenza se non nel problema – che però è protagonista dell'arte, donde il suo dubbio giovanile se la storia fosse da intendere come scienza o come arte.

¹ A. Tari, *Saggi di estetica e metafisica*, B.Croce ed., Laterza, Bari 1911, pp.308.

² H. Gardner *Verità, bellezza, bontà, Educare alle virtù nel ventunesimo secolo*, Feltrinelli 2012.

L'arte non definisce ma dettaglia, si fa guidare dall'intravisto, del senso, dall'intuito che anche per Aristotele non obbedisce al principio di non contraddizione, guida come luce, non determina perché guida al futuro pensare.

Riprendere la strada del problema è quindi impostazione feconda e condivisa dell'oggi, bisogna interrogarsi a partire dal dubbio illuminato e meditare la filosofia del domani, teoretica ma non trascendente se non nel senso giusto del termine, che è nella storia quel che non è ancora presente. Il problema dell'esperienza nell'idealismo, diceva De Ruggiero ragionando di pragmatismo e Dewey, è che considera la storia a partire dall'oggi, e non vede il futuro; da ciò la sua illuminante tesi di *Azione e valore*, in cui vedeva l'immanenza del valore nella ricostruzione che spinge alla storia ed alla nuova interpretazione.³ Una riflessione che cambiava significativamente la teoria crociana della storia nel termine usato per indicare la mobilità della storia tra i tempi della mente: non più *problema* ma *valore*, una traslitterazione adeguata ad indicare il nuovo senso. S'individua nel *problema* quel che ne impedisce la genericità: non si tratta di mettere in coerenza se stessi superando la dissonanza cognitiva definita da Festinger,⁴ o di giustificare una propria qualsiasi opinione sui Romani e Cartaginesi: come dice Dewey, la domanda estetica nasce da un problema di vita essenziale, che si impone ben oltre la durezza dell'esistenza – ma che ne ha la stessa forza d'impulso, che esemplifica nella morte e nel fallimento. Perché la soluzione è immanente, va colta dentro l'interazione simbolica che è il panorama, se non la si riesce a vedere è perché non

³ G. De Ruggiero, *Introduzione*, in J. Dewey, *Ricostruzione filosofica*, Laterza, Bari 1931 (1917) – l'esperienza ha il suo significato nel futuro. G. De Ruggiero, *Azione e valore*, in "Archivio della cultura italiana" 1942/4, pp.105-116.

⁴ L. Festinger, H.W. Riecken, S. Schachter, *When Prophecy Fails*, Minneapolis, Un. of Minnesota Press 1956. L. Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, G. Iacono ed., Angeli, Milano 1997

si sa guardare le cose col giusto interesse e sfugge il senso di quel che è dinanzi ai nostri occhi, che è evidente nell'immagine del mondo.⁵ Parlare di *valore* toglie al problema la sua eccessiva immanenza, fa comprendere come sia una domanda essenziale, quella della filosofia e in specie dell'estetica, che ha per protagonista la luce.

Perciò è importante partire da una domanda chiara, quella che può giungere a risposta, e riproporre il senso dei lemmi in uso, liberandosi dal passato: la "società in fuga dal passato" è ogni società dell'uomo, il *parricidio* è una parola che torna in ogni ipotesi innovativa, perché senza sgombrare il piano dalle macerie non si può costruire. Ma chi ha il senso della storia non pensa che questa fuga si faccia senza il passato: liberarsi dal passato è interpretarlo, allacciando la *storia con i se* che è la storia del presente; le *res gestae* non sono l'*historia rerum gestarum*, la differenza sta tutta nel "se" che ha importanza solo nella parola in mente. Solo la storia passata non ammette ipotesi alternative: è qui la verità dell'osservazione di De Ruggiero, la storia del presente è un'angosciosa catena di "se" – non si sa nulla di certo, sul piatto ci sono solo le ipotesi e la più credibile non è detto sia quella che ha dinanzi a sé il futuro. Perciò Hayden White parlò a suo tempo di *metastoria*, una visione della storia animata dal problema che sa meditare i problemi urgenti che la storia propone e suggerire metodi di argomentazione – ad esempio rinnovò qualche anno fa a Napoli il confronto tra le ipotesi di Collingwood e Toynbee – ma ciò per afferrare il senso del mondo nuovo.⁶

È qui la risposta che dal punto di vista dell'estetica può argomentare cosa sia oggi il *benessere* del *welfare*, termini che, in breve, si possono

⁵ J. Dewey, *Arte come esperienza*, Aesthetica, Palermo 2007 (1932). pp. 63-70.

⁶ H. White, *Collingwood e Toynbee, Passi del pensiero inglese sulla storia*, in C. Gily ed., *Arte e formazione*, cit., pp. 13-46. Per la *Metahistory* cfr. H. White, *Forme di storia*, Carocci, Roma 2006; *Retorica e storia, Napoli*, Guida 1978 e *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe* (1973).

esemplificare nell'opposizione di Croce e Stuart Mill, che mostra coordinate oggi non più proponibili. Le soluzioni che giocano tra ideale e reale davvero sono fuori posto in questo mondo d'oggi, così tormentato dalla nuova configurazione del reale/virtuale. Si dice che non sia cosa nuova, che l'uomo ha sempre avuto i termini dell'immaginario come possibilità di futuro ma anche di illusione – ma non è così. Il termine 'illusione' viene da *in-lusio*, che vuol dire *entrata in gioco*. L'ideale rischierebbe così di guadagnare una falsa attribuzione di realtà all'immaginario – donde la preferenza di assicurare solidi punti del *welfare* invece di visioni metapolitiche. Altrimenti può darsi la triste conseguenza di diventare un sognatore fuori della realtà: ma non è questo il gioco, che è dominio dell'immaginario, per vincere bisogna avere chiaro il percorso e saper agire con fede nella vittoria. Il segreto dell'*in-lusio* è proprio il dominio, l'azione sapiente e forte animata dalla volontà di vincere: il contrario dell'illusione.⁷

Il gioco comporta il dominio sulla virtualità, agire con l'immaginario e nell'immaginario con piena consapevolezza – guarda cioè al virtuale nel senso in cui esso è nel mondo d'oggi: non è vero che sia lo stesso di sempre. La virtualità ha costruito nel nostro mondo una vita alternativa che caratterizza tutti a loro modo, e che non può essere giudicata come un'illusione da cui guardarsi. Il mondo dell'immaginario oggi è nient'affatto virtuale, per molta parte della popolazione è più reale del reale – basta osservare la velocità con cui gli *smart phone* hanno conquistato i giovani e non, per capire come si siano velocemente realizzate le previsioni che parevano avveniristiche

⁷ C.Gily, *In-lusio. Il gioco come formazione estetica*, Graus, Napoli 2002.

appena nel 2003.⁸ Nelle altre età dell'uomo, è facile vedere come i giovanissimi non sopportino di allontanarsi da cartoni e videogiochi, gli anziani dalla puntata dell'ultimo serial – tra cui va inclusa certo anche la politica spettacolo che vorrebbe dare a tutti l'impressione di assistere ad una democrazia ateniese e non ad un teatrino.

Come ottengono i media questo risultato? Con lo *story telling*, come oggi si dice, addormentando i dubbi con il solido tessuto di una storia alternativa fissa nei suoi metodi, un sogno che è più costante del reale. È la narrazione del mondo diretta dai broadcasting, solidamente in mano alla nuova aristocrazia, pessima come tutte le nuove aristocrazie prima della civilizzazione; stavolta però accade che i margini del silenzio siano duramente corrosi e che l'efficacia dei metodi si sia potenziata oltre misura. Aldous Huxley nel suo mondo nuovo, che definiva selvaggio, vedeva la formazione del popolo schiavo affidata da un lato alla manipolazione genetica, dall'altra all'*ipnagogia* la pedagogia della cura del sonno: lui la immaginava con la trasmissione in cuffia di proverbi che ammaestrano all'idea del benessere concessa alla loro vita schiava – è quel che i media hanno realizzato con molta efficacia, con il consenso entusiastico della gente, che finalmente è contenta del suo vivere possedendo il telecomando del negativo.

Solo che appunto parlare di ideale-reale qui non ha più senso alcuno. Ribattere l'ideale contro il mero appagamento dei bisogni è non comunicare nulla a chi vive nel mondo nuovo, che è il mondo della mente dissestato dall'inquinamento, per cui Morin ha parlato di nooecologia, Bateson di ecologia della mente. È un altro ambiente,

⁸ Al tempo di una sperimentazione commissionata dalla FBNAI, la ricerca OSCOM dell'Università Federico II organizzò con più di duemila bambini delle scuole campane il *Circuito dei media* che promulgò la *Carta di Lioni* sull'opportunità di incrementare l'educazione ai media nelle scuole di ogni ordine e grado.

un'altra esperienza, le funzioni della mente sono del tutto intersecate ad una realtà che risponde del tutto alle necessità, che uccide il desiderio non consumistico. Proprio dove non si può oltrepassare il limite, la malattia e la morte, scende il silenzio, si offre la chance della meditazione caritatevole – basta l'offerta di un sms per pacificare l'anima di chi sta lieto al televisore. In esso non c'è più la morte, Spencer Tracy e Gary Cooper offrono ancora la loro presenza a chi voglia rivederli, non c'è *Ghost* che mai veramente scompaia dalla nostra vita esperibile ed immersiva. È tutto un mondo ideale che ha i suoi valori sono impressi nei volti della folla, quale altra luce occorre per illuminare il futuro? Ecco il problema del benessere oggi, che richiede riflessione sul Welfare nel mondo.

La risposta che è nei fatti, quella immanente nel problema, è quindi evidentemente: la cura narrativa è l'unica che può assicurare il *welfare* oggi. Basta riprendersi l'immaginario, abbandonando infine le folli ipotesi della scuola di Francoforte, che bastasse denunciare il problema, come fece Adorno, o proporre l'immaginazione al potere, come fece Marcuse. Bisogna riportare all'equilibrio il gioco del reale e dell'immaginario, nel senso del gioco che, argomentò Caillois, è termine da adottare nel senso della fisica. È uno spazio libero in un binario fisso, libertà e regola in equilibrio, dove la leva si muove solo se la misura è giusta – moto flessibile ben fermo in un campo d'azione. L'uomo va riportato nello spazio del suo vivere per avere il benessere della liberazione dalla depressione e dalla violenza praticata o virtuale che occupa tanta parte del vivere d'oggi – dove la battaglia femminile, per fare un caso attuale, è diventata il barbarismo del *femminicidio*, con una legge che le dichiara cittadine italiane protette da una legge che ne vieta l'omicidio – ma non erano già, cittadine, le

donne? Non erano già tutelate dalla legge e dalle istituzioni? La morale della finanza è spietata anche più di Attila, arriva anche nei confessionali: l'uomo deve reimparare a narrare la storia dell'uomo, che è una storia di limiti, è una storia che si fa con i se: è una storia di valori e di futuro come chance di civiltà e civilizzazione.

Il modo praticabile è cominciare dall'educazione, che non si limiti alla memoria del passato che è indispensabile come schema di orientamento dato dal sapere disciplinare, non come quantità di nozioni, oggi che il motore di ricerca chiarisce tutto, dai dubbi ortografici alla conoscenza dei contemporanei e della storia. Già un maestro di arte della memoria, dotatissimo, come Giordano Bruno, pensò la *memoria futura*, una macchina di ruote girevoli per trasformare la memoria in sapere significativo e competente, come oggi raccomanda alla scuola la direttiva europea sull'educazione. Una memoria che sappia trovare gli esempi giusti del passato possedendo le strutture essenziali alla ricerca. Ciò vuol dire sollecitare ricerche, accompagnare davvero gli allievi nel mondo nuovo insegnando loro a navigare con intelligenza negli oceani dell'intelligenza collettiva – un mostro infinito se non lo si sa dominare, che porta al naufragio. E poi, capito il senso della ricerca, trasformatala nel *trovare*, operazione difficile da fare con metodo sicuro. E infine narrare.

Laboratori di scrittura della fisica, della matematica, della biologia, della storia e della filosofia sono la vera cura omeopatica del benessere nel mondo d'oggi dell'immaginazione incarcerata, l'ambiente ecologico in cui pensare i valori dell'oggi. Insegnare a comporre testi con fantasia, insegnando ad evitare la fantasticheria,⁹

⁹ E. Zolla, *Storia del fantasticare*, Bompiani, Torino 1964.

è il compito della scuola, per indicare a tutti la strada della riappropriazione del sé narrato.

Ciò si può solo con l'entusiasmo. Chiudo ricordando un'altra tappa essenziale del percorso, la convergenza di Francisco Varela nella identificazione del problema del '900, non aver saputo ripensare i valori, muovendo tra il nichilismo e il postmoderno. Varela parla di *enattivo*, di entusiasmo, di forza d'azione per la vita. Ciò raccomanda all'educazione partendo dalla sua competenza di biologo. Nel cervello, dice, non si trovano *rappresentazioni* ma *automodificazioni*. Non possiamo trovare gli spunti che l'ameba o l'insetto hanno avuto come impressione dal mondo da cui hanno ricavato la necessità di una *automodificazione*, ma *l'enazione incarnata* invece è documentata.¹⁰ Essa spiega perché un organismo sopravvive facendo la storia con i se; molti sbagliano e muoiono, altri sopravvivono e tramandano, il cambiamento diventa stabile e progressivo, alla lunga crea un organo, una *chiusura operativa* per quella forma di vita e per noi: se l'organo finalmente raggiunto non viene adeguatamente sfruttato, se si continua ad agire come prima, l'automodificazione fallisce. Ma c'è chi si rende conto del passaggio, e inizia a servirsi dell'organo come un punto di partenza nuovo: ed ecco il nuovo progresso, la nuova automodificazione. È possibile pensare a questo processo realizzabile senza entusiasmo, senza generosità e rischio, senza volontà di superare l'indicibile sofferenza del rischio?

Di qui la domanda di Varela: come si può pensare di vivere in un mondo senza entusiasmo com'è quello del nichilismo? Chi riesce a mantenerlo agisce fuori della cultura, trova altri motivi, casomai la finanza, l'attività corsara, l'esibizionismo narcisista. Il saggio è triste,

¹⁰ F. Varela, E. Thompson, E. Rosch, *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*, Feltrinelli 1992 (91), pp. 141-208. H. Maturana, F. Varela, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1992.

troppo triste per fare il salto, preferisce rimuginare una storia balocco. Perciò Varela ricorre all'altra tradizione indiana, non quella del *niente* di Nietzsche ma quella del *Nulla*, nella tradizione buddista Madhyamika di Nagarjuna.¹¹ Il termine *Nulla* va scritto con la maiuscola perché è sinonimo del tutto non ancora presente e presente e passato; non è la critica e il martello che distruggono, è la direzione del futuro che disegna l'azione da compiere: al bando la melanconia. È un'illuminazione che converge con tanta parte della cultura odierna, che come sempre guida gli uomini di buona volontà, ma ha trovato la difficoltà del discredito della metafisica e non sa chiudere un punto di vista. Ma la *chiusura operativa* vale anche nel pensiero: se non c'è chiarezza sulla tradizione, se non la si chiude, il presente ed il futuro non nascono. Solo questo consente di mettere infine in soffitta il 900 e di iniziare il 2000 ormai già con un suo bagaglio alle spalle con la forza che consenta di pensare i valori del mondo nuovo, reale/virtuale, dove tutto si squadra in un mondo diverso.

Insomma, la via del benessere è l'educare alla *Fantastica*, la scienza pensata da Holderlin per l'educazione dell'immaginario che influenzò le scritture pedagogiche di Gianni Rodari. Ma davvero la pedagogia è per bambini? O come leggeva il lemma Caillois è una *paidia* cioè un'educazione all'animo fanciullo, quella chiara nei giochi di movimento, che sa il ridere argentino che coglie quando si vince una corsa? La forza della fantasia anima la *poetic faculty*, che per White è necessaria per costruire qualsiasi semplice ipotesi nella storia. Recuperare il senso del vivere, la sua bellezza e natura/*physis*, con un sapere fondato nell'*opsis* invece che nel *theorein*, la vista che sa vedere non solo la lontananza distante, come fanno gli occhi, ma

¹¹ Ivi, p. 284.

immerge nell'ottica fisico psichica, tattile, che fa vivere nei mondi altri: l'immersione che è nello *smart phone*, nella televisione, nel cinema. Appunto dal cinema capirono Benjamin e Deleuze come sia cambiata la teoria dell'argomentazione e la logica del senso, i due grandi problemi dell'oggi.¹²

Il sapere estetico è una sfida accettata e promossa con l'approfondimento, con il ripensamento costruttivo, con l'apprensione di nuove tecniche in vista di un fine: è attivo di sua natura, è quella terza via tra pensiero e azione che Kant ha configurato nei problemi del fine, del bello e del sublime. Fu la partenza, che ha già avuto nei due secoli successivi molte conferme, precisazioni e riflessioni che l'hanno corroborata ma non infirmata nella sua giustezza. Mi limito ad indicare la via che ritengo più fruttuosa nell'*iconic turn* proposto dagli storici dell'arte che vogliono cambiare l'impostazione di Vasari, che nell'800 divenne la teoria del genio: partire cioè nel parlare d'arte dall'autore e dalle opere (che è anche la via di Hegel oggi ripresa da A.C. Danto – e prima da Gentile). La teoria romantica è oggi fuori corso, ma non nella storia dell'arte, che è strutturata ancora così; Belting invece parte dal sacro, ad esempio, seguendo il suggerimento dell'iconologia (Warburg, Gombrich, Panofsky) di partire invece dall'immagine, dalle sue categorie funzioni (Cassirer) che spiegano le modalità della sua conoscenza attiva e volta al fine. È questa ottica che spiega il valore sistematico dell'arte, che come in Kant non è una valutazione d'arte ma una critica della ragione - dedicata alla ragione sensibile, all'*analogo rationis* di Baumgarten – l'azione guidata dal valore, come l'arte dalla bellezza, che mostra come la luce si possa

¹² Sono le tesi appena svolte in C.Gily, *La didattica della bellezza. Dallo specchio allo schermo*, in corso di stampa presso Rubbettino,

dire senza misticismi, educando al dettaglio su cui essa porta chiarezza, al rapporto vivo di mimesi e metessi.

La mimesi, fuori dell'arte e forse anche nell'arte: è la storia. Perciò Croce pose giustamente Vico a primo pensatore dell'estetica contemporanea. Una storia, però, come quella di Vico che si fa anche di mito: di immaginario, la storia con i se, con la cultura delle genti, con le *degnità* che ne emergono. Una storia che non si chiude nel passato ma che assiste alla vita e vive nell'orizzonte della situazione e della vita della comunità. Una storia che non manca mai l'orizzonte dei valori, se non vuole rimanere una semplice cronaca di quel che altri fanno e hanno fatto. La vita si fa di rischio, di azzardo, di coraggio e si vive con entusiasmo.